

GIOVANI E NICHILISTI



Mi capita spesso di riflettere sulla società di oggi, sull'esistenza di ciascuno di noi e soprattutto dei giovani. In definitiva, rifletto "solo" sul mistero della vita e su come dovrebbe essere vissuta. Un pensare talmente pretenzioso, che a volte mi sembra di diventare paradossalmente meschino. Come meschina è la presa di coscienza di fatti,

agghiacciante certezze per cui non bisogna nemmeno aprire gli occhi, è sufficiente tenerli socchiusi per rendersene conto: i valori, i progetti, gli ideali in cui credevo, si sgretolano a contatto con la società e con il potere, riducendosi soltanto a forma, tralasciando la vera sostanza.

Quanto più cerco di mettere ordine tra i miei pensieri, tanto più mi viene difficile dare una risposta ai tanti, troppi perché. Ma il fatto che più mi angoscia è vedere i giovani rassegnati, in una società di vincitori senza onore, che più o meno consapevolmente abbiamo contribuito a costruire. Essa ha privato loro della cosa più bella per un giovane: la possibilità di sognare il proprio avvenire, il proprio futuro. Ed è per questo che essi si limitano a progetti a brevissimo tempo o a tempo determinato, per usare una terminologia molto in voga in questo momento e che riguardano soltanto la riuscita personale, come se questa omologazione avesse contagiato il loro merito, rimpiazzando ogni valore.

La cultura non è più un obiettivo, pochi credono ancora che con essa ci si possa realizzare e, magari, contribuire per migliorare le cose.

Ma intanto il vuoto interiore si vede, l'insicurezza cresce e si riduce ad un pallido barlume il pensiero razionale.

I giovani vivono una condizione di nichilismo, caratterizzata dal fatto che, avendo perso (o forse mai mai conosciuto) i valori su cui si fonda la società, guardano al futuro non come una promessa, ma come una minaccia. Per cui vivono esasperatamente il presente, rinunciando al sogno di un futuro, che intanto appare sempre più lontano e misterioso.



Questo disagio è maggiormente avvertito nelle piccole realtà come la nostra. E se la politica non si proponesse come paradigma di un popolo, delle sue aspirazioni, persino dei suoi costumi, rifuggendo dalla tentazione per l'ammirazione incondizionata di chiunque, ci avvieremmo verso un declino inesorabile che tutto trascina con sé. Compresa la dignità.

In ultima analisi, bisogna far comprendere alle nuove generazioni che le asperità della vita si possono superare facendo ognuno di noi il proprio dovere; e ciò non "per timore di pena o speranza di ricompensa, ma per intima persuasione della sua intrinseca necessità".

Carlo Trillo'49